CULTURE

FATTI & PERSONE

Maratona di immagini in tv "A Tutto Gaber"

In occasione del ventennale della scomparsa di Giorgio Gaber, la Fondazione a lui intitolata, la Rai e la Televisione Svizzera Italiana, propongono una maratona di immagini di 24 ore il primo gennaio. Da mezzanotte a mezzanotte, una lunga serie di filmati unici per ritrovare la compagnia del Signor G e della forza inesauribile del suo lavoro. Per la prima volta dalla scomparsa dell'artista, una parte significativa e consistente della documentazione video di Giorgio Gaber e del suo Teatro Canzone, raccolta grazie all'attività della Fondazione, viene proposta al pubblico. Dalle prime apparizioni televisive della Svizzera Italiana, con il Signor G, alle retrospettive registrate nel 1980 al Teatro Lirico (ora Teatro Lirico Giorgio Gaber), agli spettacoli degli anni '80 e '90 nei più importanti teatri italiani, alla produzione video voluta dallo stesso Gaber e realizzata a Pietrasanta nel 1991.

Storia

Lithos pubblica un imponente volume curato da Federico Vidic e Alessio Stasi frutto del lavoro di numerosi studiosi che hanno scandagliato gli archivi della Fondazione Coronini Cronberg

La saga dei Cobenzl da Gorizia all'Europa tra arte e diplomazia

L'INTERVISTA

Alex Pessotto

Ci sono stati tre secoli, tra Cinque e Settecento, in cui la storia d'Europa si è fatta davvero sulle sponde dell'Isonzo, tra le Alpi, il Carso e l'Adriatico, dove potenze e imperi si incontravano: Venezia, Asburgo, Ottomani. Una regione non periferica, ma baricentro, perché accoglieva culture differenti, era caratterizzata dal multilinguismo, favoriva l'organizzazione di scambi e negoziati, possedeva vivacità e fermento. Dentro questa trama si trovavano i Cobenzl, una famiglia goriziana (del Carso, per l'esattezza) che si è estinta duecento anni fa, nel 1823. Su tale dinastia, **Federico Vidic** e **Alessio Stasi** hanno curato un libro imponente: **"I Cobenzl. Una famiglia europea tra politica, arte e diplomazia (1508-1823)"**, (**Lithos editore, pagg. 1270, euro 20**). Realizzato dall'**Archivio di Stato di Gorizia** in collaborazione con la **Fondazione Coronini Cronberg**, il testo raccoglie numerosi saggi sulla casata, la maggior parte in italiano, ma qualcuno anche in inglese e in tedesco.

Perché un libro sui Cobenzl?

«A Gorizia - risponde Federico Vidic - abbiamo tesori nascosti come Palazzo Coronini e l'Archivio di Stato. Qui si trova - quasi intatto - l'archivio di questa famiglia ereditato dal conte Michele Coronini nel 1810. Un miracolo, se pensiamo a quello che è poi successo (invasioni, guerre mondiali, incendi), e soprattutto un patrimonio che andava indagato. Per farlo, abbiamo chiamato oltre trenta specialisti, tra cui molti professori universitari da otto diversi Paesi, che per tre anni si sono cimentati in un lavoro durissimo e reso ancor più complicato dalla pandemia».

Chi erano i Cobenzl?

«Ora possiamo dirlo: la più importante famiglia di questa regione dopo l'estinzione dei conti di Gorizia (1500). E come i Mainardini segnano l'intero Medioevo, così attraverso i Cobenzl possiamo rileggere tutta la storia fino a Napoleone, non solo a Gorizia ma anche a Trieste e Lubiana, fino a Vienna, Mosca e Bruxelles».

In quale periodo storico si è svolta la loro vicenda?

«Abbiamo due estremi precisi. L'inizio, 1508: appare Cristoforo Cobenzl, difensore del castello di San Daniele/Štanjel dagli assalti veneziani, in piena guerra contro l'imperatore Massimiliano. La fine, 1823: muore a Gorizia Carolina Cobenzl dopo una vita che ha dell'incredibile. Strappata dal convento di Santa Chiara (oggi in corso Verdi) per volere di Giuseppe II d'Asburgo, torna a vivere a casa dei genitori Guidobaldo e Maria Benigna. Il fratello Giovanni Filippo è lontano: ha già negoziato la pace con Federico II di Prussia, sarà vice del cancelliere Kaunitz e assisterà a Notre Dame all'incoronazione di Bonaparte».

Chi sono stati gli esponenti più rilevanti della famiglia?

«La cosa più stupefacente è che i Cobenzl furono pochi, un nucleo familiare compatto. Ma in ogni generazione c'era un protagonista, e di livello internazionale. Il "fondatore" della casata è Giovanni Cobenzl, morto nel 1594 dopo aver lavorato a fianco di santi, papi e imperatori. È sua la "Relatione delle cose di Moscovia" che per oltre un secolo guiderà gli europei in Russia, frutto di un faccia a faccia con Ivan il Terribile. Il vertice si comincia a toccare verso la metà del Settecento con Giovanni Gaspare II, braccio destro dell'imperatore Carlo VI, e con i suoi successori».

Dal 1508 al 1823 una dinastia di personaggi che svolsero un ruolo fondamentale fino a Napoleone

Mediatori e imprenditori furono attivi a Trieste, Lubiana Vienna, Mosca e Bruxelles

Federico Vidic

Nel libro si tratta anche di altri personaggi celebri con cui hanno intrecciato rapporti.

«Difficile sintetizzarli tutti. Ricordiamo ad esempio sovrani come Maria Teresa, Caterina di Russia e Cristina di Svezia, il fondatore dei Gesuiti Sant'Ignazio e il geografo Vincenzo Coronelli. Ma importanti sono gli artisti come Mozart, Lorenzo Da Ponte, Francesco Caucig, Meytens, David».

Qual è stata la più grande abilità dei Cobenzl e dove, invece, fallirono?

«Li troviamo quasi sempre come mediatori tra diversi poteri e Stati, ma anche scaltri imprenditori: Giovanni gestì importanti saline a Trieste dove oggi si trova il Borgo Teresiano, suo nipote Filippo fu attivo nel commercio di mercurio, legno e vino e Giovanni Gaspare, figlio di quest'ultimo, allevava ottimi cavalli. Ma il più tragico fallimento toccò proprio a lui: quando cercò di giocare un ruolo pubblico nella turbolenta contea di Gorizia del Seicento finì trucidato nell'odierna piazza Vittoria. È uno dei non pochi "gialli" risolti nel volume».

È possibile trovare elementi di attualità nell'operato dei Cobenzl?

«Erano tenaci e meticolosi, per questo il loro archivio è un "pozzo" di storia. Per loro erano memorie di famiglia, da tramandare con cura nelle generazioni - ma per noi si sono fatti storia. Lo dimostrano i 36 saggi che compongono l'opera. C'è la politica, ma anche la storia sociale e religiosa assieme a quella dell'arte, musica, geografia, diplomazia, per non parlare degli aspetti più intriganti sulla mentalità e la lingua. Un libro che non solo riscrive interi capitoli di storia regionale, ma che in fondo ci insegna anche una cosa importante: Gorizia "capitale" lo era già. E da qui dovrebbe ripartire per tornare a esserlo, non solo nel 2025». —

"Ritratto di Giovanni Gasparo Cobenzl in abito dell'Ordine del Toson d'oro", anonimo, 1731

LE FIABE

Tra folletti dispettosi, santi ed eroi l'arte irlandese di raccontare storie

L'anglista Antonio Bibbò ha curato e tradotto una raccolta che si basa sulla ricca tradizione celtica di oralità, divenuta anche simbolo di identità nazionale

Elsa Nemec

Le giornate si fanno più corte, buie e uggiose. Fuori fa freddo, piove o nevica, e nelle case ci si ritrova seduti attorno a un caminetto ad ascoltare storie che le ombre create dalle fiamme rendono ancora più fantastiche. Per secoli in Irlanda (e non solo) i lunghi inverni sono trascorsi così, ascoltando accanto al fuoco i racconti di **"Spiriti, santi ed eroi"** che ora l'anglista **Antonio Bibbò** ha raccolto, curato e tradotto per **Feltrinelli** col sottotitolo **"Storie popolari irlandesi" (pp. 200, euro 10)**, perfetto dono per le festività.

Nessun'altra nazione ha conservato una tale esuberanza di fiabe, indovinelli, detti, maledizioni, benedizioni, preghiere e ballate. In nessun altro luogo l'arte di raccontare storie è stata più riccamente sviluppata che in Irlanda. Le voci dei Seanchaí, i cantori gaelici, di venditori ambulanti o di vagabondi, attiravano il loro pubblico attorno al focolare e narravano leggende e aneddoti, racconti religiosi, eroici e romantici.

Il racconto orale divenne per gli irlandesi quasi una necessità esistenziale. Molteplici le ragioni, in primis la posizione geografica dell'Irlanda: un'isola ai margini dell'Europa, mai conquistata dai Romani, dove la tradizione celtica e il cristianesimo hanno finito per stringere una bizzarra alleanza. C'è poi l'eredità fantasmagorica delle labirintiche ornamentazioni dell'arte celtica che nei racconti si riflette in un'altrettanto labirintica sintassi, come nella fiaba della "Bella pigrona e le sue zie", o in "Il decotto di gusci d'uovo" contenute in questa bella raccolta.

La lingua nativa dell'Isola di Smeraldo è infatti il gaelico, soppressa per secoli dai colonizzatori britannici che avevano conquistato l'isola ai tempi di Elisabetta I. Dopo la fuga della nobiltà irlandese, la cultura dei bardi trovò rifugio nelle capanne dei contadini impoveriti dalle vessazioni dei nuovi proprietari terrieri inglesi. Come spiega Antonio Bibbò nella sua postfazione al libro, in epoca Romantica il patrimonio orale iniziò a essere trascritto e con l'arrivo del 'Celtic Revival', a cavallo tra '800 e '900, le antiche leggende e fiabe celtiche divennero infine un simbolo di ritrovata identità nazionale e uno strumento di mobilitazione alla lotta per l'indipendenza irlandese dal giogo britannico.

Le favole delle tante creature fatate del "popolo buono", o dei folletti dispettosi, i 'Leprechauns' custodi di pignatte colme d'oro, saggi nel dispensare la fortuna solo a chi la merita davvero, raccontate in questo libro accanto a quelle decisamente sincretistiche dei santi e degli eroi della mitologia irlandese, sono il frutto di un lungo lavoro di recupero di storie tramandate per secoli in gaelico e che solo in epoca vittoriana sono state poi tradotte in inglese da studiosi quali Patrick Kennedy, Thomas Crofton Croker, o da dame anglo-irlandesi come Lady Gregory o Lady Speranza, la bellicosa mamma di Oscar Wilde.

Un viaggio affascinante tra re, regine, principesse, streghe e giganti, tra animali parlanti, gnomi, santi e bambini scambiati dalle fate nelle loro culle, per riscaldare l'immaginazione e i cuori nelle notti invernali, e imparare – come c'insegna "La leggenda di Knockfierna" - a non farsi beffe degli spiriti, perché soprattutto nei loro confronti: "le buone maniere non sono mai un fardello". —

BIOGRAFIA

La "Marescialla" di Bovec e il medico siciliano di Tito Storia d'amore e politica

Zora del Buono racconta la storia della nonna (omonima) che col marito appoggiò il comunismo e la causa titina

Pietro del Buono, Zora del Buono la "Marescialla" e Zora del Buono Junior con la sua mamma

LA RECENSIONE

Marta Herzbruch

La Marescialla è "slovena, di quella zona che una volta era l'Austro-Ungheria, più precisamente il Territorio autonomo della corona Gorizia e Gradisca' che faceva parte delle terre costiere austriache, ma che dopo la Grande guerra è caduto nelle mani dell'Italia. Occupato dai tedeschi nell'ultima guerra, è stato poi amministrato dagli inglesi e dagli americani". La protagonista del romanzo **"La Marescialla" (Keller, traduzione di Domenico Mugnolo, pp. 374, euro 18,50)**, Zora del Buono, è nativa di Bovec, o Plezzo o Flitsch, piccolo paese alpino dell'alta Valle dell'Isonzo, passato col Trattato di Parigi del 1947 definitivamente alla Jugoslavia. A raccontare la sua storia e la saga d'una intera famiglia è la nipote, che porta il suo stesso nome. L'autrice, **Zora del Buono** (junior), è nata a Zurigo nel 1962, il padre, Manfredi, era il figlio minore della Marescialla, morto a soli 33 anni in un incidente stradale (come quasi tutti membri del clan) quando la scrittrice aveva solo pochi mesi. Zora del Buono Jr s'è fatta dunque carico di ricostruire l'epopea della sua famiglia, dominata dalla carismatica figura della nonna, una donna forte, dispotica, autoritaria, e la intreccia con le vicende politiche italiane e della regione adriatica nell'arco del XX secolo.

Zora del Buono Jr è un architetto e vive tra Berlino e Zurigo, ha fondato la rivista «Mare», insegna scrittura creativa, ha pubblicato tra gli altri la novella "Gotthard", il romanzo "Hinter Büschen, an eine Hauswand gelehnt" e il saggio "Vite di alberi straordinari. Viaggio tra le piante più antiche del mondo" (Aboca Edizioni, 2020). Per "Die Marschallin" ha ricevuto nel 2021 l'Anerkennungspreis der Stadt Zürich.

Il romanzo s'apre nel 1918, a Bovec. Come tutti nella Valle anche Zora Ostan ha conosciuto la guerra e la sa declinare in tre lingue: soške bitke, battaglie dell'Isonzo, Isonzoschlachten. Tornata la pace, la famiglia di Zora rientra al villaggio dopo due anni passati a Lubiana: sono tutti sopravvissuti, anche i suoi tre fratelli. Quando il piccolo Nino si ferisce con dei bossoli inesplosi Zora incontra il giovane medico Pietro del Buono, un siciliano ventitreenne, tutto lentiggini e capelli rossi. I due si sposano e la vita li porta a Bari, dove del Buono diventa un facoltoso radiologo e dove Zora cresce i suoi tre figli, mette su una casa con 23 stanze e sei bagni, saloni, e scalinate holliwoodiane.

A legare Zora e Pietro non è solo la dedizione reciproca, ma anche la comune passione politica per il comunismo, che equiparano all'"aristocrazia per tutti", e per il Maresciallo Josip Broz Tito, che del Buono cura in più occasioni e in una gli salva addirittura la vita. Grazie al fratello, Ljubko, omosessuale che vive a Trieste, Zora appoggia i partigiani titini, fornendo loro medicine e mezzi di trasporto, e trasforma la sua villa a Bari prima in luogo d'incontro per l'avanguardia comunista italiana e jugoslava e poi in un ospedale per i veterani di guerra.

Inspiegabilmente nel 1948 inizia lo sfacelo: un equivoco amico della Marescialla uccide un uomo durante una rapina in banca, e poco tempo dopo i Del Buono vengono espulsi dal Partito Comunista. Zora non tollera d'avere nuore in casa ma, nonostante la sua opposizione, i figli si sposano e uno dopo l'altro muoiono in circostanze tragiche. Il libro si chiude con un bilancio che la Marescialla stila in prima persona nel 1980, ormai in casa di riposo a Nova Gorica, prima di morire.

Per ricostruire la saga della propria famiglia Zora del Buono Jr ha condotto minuziose ricerche d'archivio, in particolare sulle cure mediche fornite dal nonno a Tito, inoltre Jože Pirjevec ne ha revisionato i riferimenti storici. Ne risulta un affresco di vite e tempi assolutamente straordinari, ma narrato in uno stile un po' troppo didascalico. —

OTTICA INN
MONTATURE DA VISTA DELLE MIGLIORI MARCHE SCONTATE AL 50%
www.otticainn.it

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE 2022

IL PICCOLO

QUOTIDIANO DI GORIZIA E MONFALCONE - FONDATO NEL 1881

€ 2,00 (prov. Milano + € 0,50 Sabato) ANNO 142° N° 308 | TRIESTE - VIA MAZZINI 14 TEL. 040 3733111 | GORIZIA - C.SO ITALIA 74, TEL. 0481 530035 MONFALCONE - VIA F.LLI ROSSELLI 20, TEL. 0481 790201 | www.ilpiccolo.it EMAIL piccolo@ilpiccolo.it | POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. (D.L. 353/2003 (CONV. L. 46-27/02/2004) ART. 1, COM. 1, DCB TS)

GNN

VATICANO

Ratzinger gravemente malato Bergoglio: «Preghiamo per lui»

AGASSO / PAG. 13

UCRAINA

Pioggia di bombe su Kherson Colpito l'ospedale. Civili in fuga

PIGNI / PAG. 12

POLITICA

IL GOVERNO GRIGNETTI / PAG. 2

Stretta sulle Ong Vietati per decreto i salvataggi multipli Previste maxi multe

Il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo decreto Sicurezza che porta il volto di Matteo Piantedosi. Sono poche pagine, tutte dedicate alle Ong, a come mettere il guinzaglio a chi opera in mare per salvare più vite possibili.

Capodanno in piazza, petardi vietati

/ ALLE PAG. 22 E 25

I PARTITI PERTOLDI / A PAG. 8

Nel sondaggio voluto dalla Lega Fedriga triplica i voti degli sfidanti

A Fedriga più del triplo dei voti del nome di centrosinistra. E terzo polo davanti al M5s. Sono alcuni risultati del sondaggio voluto dalla Lega.

LE STRATEGIE / A PAG. 9

Dialogo a oltranza con 5S e Terzo polo o corsa solitaria Il dilemma del Pd

Poche settimane per definire l'assetto della coalizione e il candidato da schierare contro Fedriga. Per il Pd il tempo stringe.

L'INDAGINE DI UNIONCAMERE

Le aziende isontine non trovano cuochi operai e autisti

Il 50% dei candidati è sprovvisto dei requisiti richiesti In regione previste a dicembre seimila assunzioni

Strada tutta in salita quella per le imprese che vogliono assumere. L'incrocio tra domanda e offerta di lavoro è sempre più difficile. A dirlo sono i dati del sistema informativo Excelsior che certificano come, durante il 2022, il 60% delle aziende italiane con dipendenti ha previsto di assumere, trovandosi nel 41% dei casi a fare i conti con notevoli problemi di reperimento dei profili. E se a livello nazionale il "mismatch" è complicato, nelle regioni Nordest la difficoltà risulta ancora maggiore.

DELLE CASE E BASSO / A PAG. 10 E 11

CRONACA

In tanti in coda al Cup per cambiare il medico Ma arriva il dietrofront

BORSANI / A PAG. 23

Delega ai Lavori pubblici 23 dirigenti in corsa per il dopo De Luisa

FAIN / A PAG. 20

DAL MINIMO AL MASSIMO IN POCHE ORE
FERRAMENTA DAMIANI
Diamant
La forza dell'acciaio
TRIESTE - VIA S. MAURIZIO 14/B - TEL. 040 771942

CULTURE

D'Avena all'oscuro Concerto cancellato

PESSOTTO / A PAG. 21

Da Gorizia all'Europa La saga dei Cobenzl

/ A PAG. 30

Winelivery
L'App per bere!
SCEGLI COSA VUOI BERE
TE LO CONSEGNIAMO IN 30 MINUTI A CASA!
10 € DI SCONTO
CON IL CODICE
TRIESTE10